colonne baccellate, due delle quali sono di granito e le altre di marmo greco con capitelli dorici assai ben conservati e di gusto squisito.

Nel mezzo del pavimento eravi un antico epigrafe di papa Giovanni II dell'anno 532 la quale è il monumento più antico esistente in ordine alla storia di quella Chiesa: rimossa quella preziosa lapide del suo posto si legge ora nel muro a sinistra sotto l'organo.

Altro monumento antichissimo della nostra basilica è una imagine in mosaico del martire s. Sebastiano, che è la più antica che si conosca dopo la pittura del secolo IV che abbiamo nella cripta di s. Cecilia nel cimitero di s. Callisto. Nel nostro mosaico il santo martire è effiggiato barbato con sembianza senile; è opera dell'anno 680 e fu posto sopra ad un altare votivo, eretto in quella chiesa in occasione di una pestilenza che spopolò la città in quell'anno: stava l'altare ai piedi della chiesa a mano sinistra, ma nel 1576 fu rimosso di là e trasferito dove ora si trova.

Molte e preziose opere d'arte e storici ricordi si hanno in questa basilica, fra i quali ricorderò le tavole del Domenichino e del Guercino: ma sopratutto il notissimo maraviglioso Mosè di Michelangelo.

La tribuna fu dipinta dal Coppi detto Giacomo del Meglio con cui si vede il ritratto di Giulio Clovio, il celeberrimo canonico regolare famoso per le sue miniature.

Non è poi da dimenticare il sepolcro dei due fratelli Pollamolo Antonio e Pietro, i celebri artisti e fonditori di bronzo del secolo XV.

È in questa chiesa che furono creati due papi, cioè Giovanni II nel 532 e Gregorio VII nel 1074. Giuliano di Sangallo edificò presso la medesima il palazzo del titolare oggi trasformato ad uso di scuola per gli ingegneri. Anche il monastero è opera del Sangallo e si vuole che il pozzo monumentale che sta nel mezzo del chiostro sia lavoro di Michelangelo, benchè altri lo attribuisca a Simone Mosca.

Oratorio dei Ss. Pietro Paolo alla Regola.

È l'oratorio del Gonfalone che sta nella via delle Carceri Nuove ed al medesimo edifizio è incorporato. Fu innalzato sulle

sostruzioni della chiesa di *s. Lucia vecchia*: al disotto del medesimo nel sotterraneo ridotto già ad uso di cimitero, si può riconoscere l'antica chiesa già detta di s. Lucia che avea l'ingresso presso la celeberrima strada di Roma chiamata la *via Recta*, oggi vicolo della Scimmia. (1)

Fu eretto quest'oratorio quando la chiesa vecchia di s. Lucia per le frequenti inondazioni del Tevere essendo divenuta quasi inaccessibile, fu ridotta ad uso di cimitero per i confratelli del Gonfalone i quali vi fabbricarono al disopra l'attuale oratorio dedicandolo ai ss. Apostoli Pietro e Paolo, in memoria di altro antico oratorio distrutto che la Confraternita possedea in una contrada della *Regola* in un luogo detto *Statua*. La fabbrica fu incominciata l'anno 1544 e fu condotta a termine nel 1547. Pregevolissimi dipinti ne adornano le pareti opera dell'Agresti, di Raffaellino da Regio, di Marco da Siena, dal Nebbia, di Federico Zuccari.

Ss. Pietro e Martino.

Un altra antica chiesa ovvero oratorio dedicato a s. Pietro a cui poi fu aggiunto anche il titolo di s. Martino, sorgeva ai piedi dell'Aventino dove erano già le *Horrea Pubblica*, presso la *Marmorata*. Congiunto all'oratorio v'era un monasterio di cui si fa menzione nella donazione fatta dal conte Balduino nel sesto anno del pontificato di Giovanni XII al monastero dei ss. Andrea e Gregorio al Clivo di Scauro. Questa chiesa è ricordata anche nel catalogo del Camerario a proposito del noto presbiterio ove è precisamente posta immediatamente dopo *s. Giovanni in Orrea* ora s. Maria del Priorato.

Ss. Pietro e Paolo.

Ai ss. Apostoli dedicato sorgeva pure un oratorio con monastero presso l'antico titolo di s. Silvestro (s. Martino ai Monti), e che siccome abbiamo dal libro pontificale, fu edificato dal papa Sergio III.

S. Prassede.

Sorge questa chiesa sulla cima del clivo *suburrano*, che passa per mezzo all'Esquilie, e però poco distante da s. Maria Maggiore.

---

(1) V. Ruggeri. L'*Archiconfrat. del Confalone* p. 108.

Della sua prima fondazione non si hanno notizie positive. Peraltro il concilio di papa Simmaco tenuto nel 499 ci fa certi che fin da quel tempo esistesse; giacchè negli atti di esso si nominano due preti di questo titolo, Celio, e Pietro. Anastasio bibliotecario nella vita di s. Leone III, che fu nel 796, ricorda la chiesa di santa Prassede, dicendo: *Donò ancora Leone III, a s. Prassede una veste bianca di seta.* L' autore stesso nella vita di Pasquale I, vissuto circa 22 anni dopo s. Leone III, narra, che Pasquale, stato prete di questo titolo, assunto al papato, rinnovò la chiesa, anzi che la mutò di luogo, facendone un'altra non lungi. Talchè questo sacro tempio, come oggi si vede è opera di Pasquale I, il quale fece dipingere la tribuna e l'arco maggiore con musaici.

S. Carlo Borromeo, essendone titolare, fece edificare la scala e la facciata principale, vi fece la porta nuova, e dentro il palco di legno intagliato: accomodò i gradini per salire all'àltare grande, e cinselo con cancellate: rinnovò i sedili del presbiterio, fece formare le incrostature di belli marmi che sono sotto il curvo della tribuna; rifece il tabernacolo sostenuto da quattro colonne di porfido, ed ornò la facciata fuori dell'arco maggiore colle statue delle sante Prassede e Pudenziana. Un cardinale di casa Pallavicini, come ne fa fede l'arme, rinnovò il piano della chiesa, che è di tavole di marmo bianco, e fece dalle bande dell'altar maggiore due cori pe'monaci Vallombrosani, che hanno congiunto alla chiesa il loro convento.

Si entra alla chiesa per un antico portico ornato di due colonne di granito; prima del quale sono due branchi di scale, in cui sono de'gradini di rosso antico, rari molto per la grossezza del masso. L'altar maggiore venne rifatto al modo che si vede nel 1730 dal cardinal Luigi Pico della Mirandola, il quale l'ornò anche d'un ciborio, d'un coro e d'una balaustrata, tutto fregiato in marmi finissimi, valendosi dei disegni di Francesco Ferrari. L'altare rimane isolato ed il suo tabernacolo è retto dalle quattro colonne di porfido, come si disse. Nel presbiterio tra l'arco e la tribuna veggonsi sei belle colonne di marmo bianco, sostenenti due logge, fatte erigere dal nominato cardinal s. Carlo Borromeo: le dette colonne sono scanalate, con dei fogliami e con capitelli convenienti allo stile gotico. Nel grand'arco e nella tribuna si ammiravano le antiche pitture in musaico, eseguite, conforme s'è notato, d'ordine di Pasquale I, nel IX secolo. Il musaico dell'arcone rappresenta

la città santa, secondo l'Apocalisse cap. VII, cogli eletti e gli angioli che ne tengon la guardia. Nella faccia dell'abside si scorge il mistico agnello a cui si prostrano adorando i 24 seniori; l'abside propriamente esprime il Salvatore attorniato da parecchi santi. Il fregio che gira intorno alla tribuna contiene questi versi in lettere di musaico.

Emicat aula pia variis decorata metallis
Praxedis Domino super haetra placent honores,
Pontificis summi studio Paschalis alumni
Sedis apostolicae passim qui corpora condens,
Plurima sanctorum subter haec moenia consens
Fretus ut his limen mereatur adire polorum.

È da notare che la immagine di Pasquale I, vedesi dipinta nella tribuna, avente nella destra la chiesa da lui edificata, ed attorno la testa il nimbo quadro, segno che ancor viveva quando l'opera fu eseguita; si vede presso di lui il suo nome composto dalle lettere che lo formano intrecciate assieme.

Sotto l'altar maggiore è una cappellina ove custodiscesi il corpo di s. Prassede, e parecchie altre reliquie. La nave di mezzo fu fatta dipinger tutta da Alessandro de' Medici, che poscia fu Leone XI, e vi furono espressi diversi fatti della passione di Gesù Cristo.

Antichissima e la cappella detta della *santa colonna* sulla sua porta si legge la memoria della sua erezione, fatta da Pasquale I, in questi versi.

Paschalis praesulis opus decor fulget in aula,
Quod pia obtulit vota studuit reddere Deo.

Il nominato pontefice la fabbricò ad onore di s. Zenone, e vi ripose il corpo di lui e quello di s. Valentino; ornolla inoltre tanto dentro quanto fuori con ricchi musaici, i quali, dal 819 circa, ancor si conservano, e però hanno molta celebrità. La detta cappella altre volte si chiamava *orto del paradiso*, ed altrimenti, *s. Maria libera nos a poenis inferni.* L'altare, adorno di due preziose colonne d'alabastro orientale, ha un' antica immagine di nostra Donna, pur di musaico. Dalla parte diritta si custodisce con molta venerazione un'antica colonna di diaspro sanguigno, portata in Roma nel 1223 sotto Onorio III, dal cardinal Giovanni Colonna, che la pigliò in Gerusalemme, a causa che eravi una tradizione per la quale si riteneva, vi fosse stato legato il Salva-

tore quando venne flagellato: essa è alta palmi 3, ed il luogo ove è riposta fu ornato da Ciriaco Lancetta uditor di rota. Nel vano a sinistra presso la nominata cappella si ammira il bel sepolcro del cardinal Alano Cetive de'signori di Taillebour in Bretagna, vescovo di Sabima sotto Sisto IV, morto nel 1474, ed è una bella e pregevole opera di scultura. Di faccia alla cappella stessa vedesi il ritratto di monsignor Gio. Battista Santoni, scolpito dal Bernini, e questo fu il primo lavoro di tal genere da lui fatto, in età, come si vuole, d'anni 10.

Nel fondo della nave sinistra v'ha una lunga tavola marmorea, sulla quale, secondo una pia leggenda, s. Prassede soleva dormire per mortificare il suo corpo. Da sette secoli i monaci di Vallombrosa posseggono questa chiesa, ai quali fu affidata da Innocenzo III.

Fra le più antiche e più belle torri campanarie di Roma, è, a parer mio, da annoverarsi quella della nostra chiesa al monte Esquilino. Importante poi fra gli altri rendono il campanile suddetto antichissimi dipinti in affresco che ne decorano le interne pareti.

Il primo fra i moderni ch'abbia fatto menzione di quei dipinti è il nostro Francesco Cancellieri, il quale, in quell'oceano burrascoso d'erudizione, come possono dirsi le sue opere, ne parla nel libro che ha per titolo: *Le due nuove campane di Campidoglio.* Ecco le sue parole:

« In questo campanile (di s. Prassede), sopra i muri dell'in-
« terno, vi sono al secondo piano alcune pitture antichissime rap-
« presentanti i fatti dell'istoria di s. Agnese. È una disgrazia che
« esse trovinsi in gran parte scancellate; nulladimeno vi sono an-
« cora molte figure intiere e nel fine delle cornici vi sono varie
« lettere che spiegano alcuni fatti della sua vita ».

Benchè il Cancellieri non esaminasse le pitture e le iscrizioni dichiarative delle medesime, asserì purtuttavia, neanche dubitando del contrario, che esse rappresentassero di certo vari episodi del martirio di quella santa. Fondò egli questo suo giudizio appoggiandosi ad un passo del libro pontificale, ove nella vita del papa Pasquale I leggesi che quel pontefice fece un oratorio in questo monastero dedicato a quella martire: *Hic benignissimus praesul fecit in jam dicto monasterio oratorium beatae Agnetis Christi Virginis mirae pulchritudinis exornatum.*

Che, infatti, nell'ambito di quel monastero esistesse veramente

un oratorio dedicato a s. Agnese, lo dimostra anche un'antica iscrizione del secolo XII, oggi conservata nel museo lateranense, ove si legge che un tale Marco abbate di quel medesimo monastero dedicò un altare a quella santa. Tutto ciò persuase a quanti, oltre il Cancellieri, discorsero di quelle pitture esistenti nel campanile di s. Prassede, che esse rappresentassero le circostanze del martirio di s. Agnese fattevi dipingere nel secolo IX dal papa Pasquale.

Senonchè, essendomi io alcun tempo indietro accinto ad un accurato esame di quei dipinti, m'avvidi con mia grande sorpresa che essi non hanno relazione veruna con s. Agnese e i suoi atti. Onde dovetti escludere del tutto l'idea che il luogo in questione sia il famoso oratorio di s. Agnese.

Per lo contrario ivi sono rappresentate varie scene allusive ad altri martiri ed in guisa particolare ai santi Celso e Giuliano, Crisanto Daria Ilaria Giasone e Mauro, la cui solennità è celebrata negli antichi martirologi il 9 gennaio e il 25 ottobre.

Queste pitture sono divise in altrettanti quadri disposti a tre ordini, gli uni sopra gli altri, e sotto ciascun quadro corre una fascia rossa, ove con lettere bianche sono scritte le cose dichiarative dei soggetti in essi espressi.

Disgraziatamente, dei quadri del prim'ordine non rimangono che laceri residui appena discernibili, mentre di quelli del secondo e del terzo ho potuto decifrare con grande fatica pressochè tutte le iscrizioni.

Ora, siccome prima di me niuno, per quanto sappia, aveva potuto leggere quelle iscrizioni, perciò credo opportuno renderle ora di pubblica ragione.

Comincio dalla fascia della parete di mezzo. Ivi, sotto il primo quadro, si leggono le parole:

H . VBI . SCS . IVLIANVS . FVSTIBVS . CEDITVR
H . VBI . PVER . CELSIVS . SCO . IVLIANO . . . . . .
H . VBI . CELSIVS . CREDIDIT . DOMINO . SCO . IVLIANO
H . VBI . LEO . IGNEM . . . . . ES . . . . . .

Vengono quindi le iscrizioni della parete a sinistra che sono le seguenti:

. . . . . SEPVLTA . EST . . . . . .
H . VBI . SCS . IVLIANVS . IN . IGNEM . ASSVS . EST
H . VBI . MARCIANVS . ASSI . MARTYRIS . . . . . .
H . VBI . . . . . CVRRVNT . IGNE . CREMARI

Alle scene della passione dei ss. Celso e Giuliano tengono dietro altre allusive ai martiri Crisanto e Daria, che, come narrano i loro atti, vennero sepolti sotto le macerie d'un'arenaria della via Salaria per ordine dell'imperatore Numeriano. Così infatto ricavo dalle epigrafi sottoposte che sono del tenore seguente:

H . VBI . NVMERIANVS . IMP . IVSSIT . SCM . CRYSANTV .
IN . CATASTA . EX . . . . . .
H . . . . . VA . SCS . CRYSANTVS . ET . D . . . .
H . VBI . NVMERIANVS . IMP . AREN . . . . PRECIPITAR.
H . . I . SCA . DARIA . SEPELIVIT . IARSION *(sic)* . ET .
MAVRVS ' FILIIS . SVIS *(sic)*
H . VBI . SCA . DARIA . COMPKENSA . EST
H . VBI . SCS . CRYSANTVS . IN . CARCERE . AT . . . .

Mi sembra inoltre pregio dell'opera avvertire che le suddette iscrizioni sono tolte di peso dalle parole degli atti di questi personaggi, cosicchè l'artista che le ritrasse avea sott'occhio quegli atti quali oggi possediamo ancora noi.

Ma anche un'altra ciscostanza rende importante le pitture in proposito. I ss. Crisanto e Daria dal cimitero di Trasone nella via Salaria furono, come tutti gli altri santi storici, tradotti nell'epoca dei trasferimenti dei martiri dentro Roma. Ora, circa la traslazione di questi santi v'è una qualche confusione. Imperocchè la storia e i monumenti ricorderebbero due traslazioni dei medesimi dai cimiteri nell' interno della città; ciò che è inamissibile. La prima traslazione è segnata nel secolo VIII sotto il papa Paolo I (757-767), la seconda nel secolo IX sotto Pasquale I (817-824). La prima è ricordata in un costituto di quel pontefice e in una iscrizione pubblicata dal card. Mai, l'altra nella famosa lapide di s. Pasquale. I Bollandisti che trattarono siffatta questione non seppero decidere una tale controversia. Oggi, dopo la lettura e la scoperta di queste pitture, troviamo che un monumento contemporaneo a papa Pasquale e forse ordinato da quel pontefice in s. Prassede ci rappresenta gli episodi principali di quei martiri. Ciò mi sembra favorire la sentenza che la traslazione genuina di quei santi accadesse sotto Pasquale e non già sotto Paolo I.

S. Prisca.

In quella parte dell'Aventino che guarda verso oriente è posta questa chiesa, ove si vuole che fosse un tempio d'Ercole. Gli antichi favolosamente narrano che stesse in questa parte dell'Aventino una

grotta di Fauno e di Pico con una fonte in cui Numa pose del vino per inebriarli, con altre simili assurdità. Noi abbiamo detto tutto questo, perchè s'intendano que' versi che leggonsi nella chiesa da mano sinistra dell'altare maggiore, postivi da Callisto III, e sono:

Prima ubi ad Evandro sacrata est Herculis, ara
Urbis Romanae prima superstitio,
Post ubi structa aedes longe celebrata Dianae,
Structaque tot veterum templa pudenda Deum.
Montis Aventini nunc facta est gloria major,
Unius veri religione Dei.
Praecipue ob Priscae quod cernis nobile templum,
Quod priscum merito par sibi nomen habet.
Nam Petrus id docuit populus dum saepe doceret,
Dum faceret magno sacraque saepe Deo.
Dum quos Faunorum fontis deceperat error,
Hic melius sacra purificaret aqua.
Quod demum multis se se volventibus annis
Corruit, haud ulla subveniente manu.
Summus at Antistes Calistus tertius ipsum
Extulit, omne ejus restituitque decus,
Cui simul aeternae tribuit dona ampla salutis,
Ipsius ne qua parte careret ope.

Dai versi suddetti si rileva che s. Pietro, mentre fu in Roma, abitò in questo luogo e vi celebrò, e vi battezzò molti che venivano alla fede. Nel catalogo di Pietro Natale si dice che papa Eutichiano per rivelazione seppe il luogo ov'era sepolto il corpo di s. Prisca, e trovatolo e levatolo di colà, quel pontefice lo portò a Roma, ponendolo nel luogo ove oggi è la sua chiesa, per lo avanti dedicata a s. Aquila; onde fu detto titolo di Aquila e Prisca; titolo antichissimo di cardinale prete fin dal secondo concilio romano che fu nel 499, tenuto da Simmaco. Adriano I ristorò la detta chiesa nel 772, ed in seguito Callisto III circa il 1455. Il cardinale Benedetto Giustiniani genovese, verso il 1600 la riparò coi disegni di Carlo Lombardo di Arezzo, vi aggiunse la facciata, e fecevi altri miglioramenti, fra quali fu il rinnovellamento della confessione e dell'altare sotterraneo, che si dice consacrato da s. Pietro. Finalmente Clemente XII la ridusse nello stato in cui trovasi, ad onore del quale leggesi una iscrizione posta nella parete a destra presso la porta dal lato interno.